

SCHEDE TEMA 2017

Felice chi ha la strada nel cuore

(ispirato al Salmo 84)

«Vivere non è necessario, ma se vuoi vivere è necessario viaggiare, navigare»: i latini hanno riassunto questa splendida immagine che lega la vita al viaggio con il lapidario proverbio *Vivere non nocesse, navigare necesse est*.

Il *viaggio*, parola evocativa e di apertura, di slancio e di futuro, nella Bibbia si declina all'infinito come esperienza, utopia, esilio e speranza, incontro, scontro e nuovo incontro con sé stessi, l'altro e l'Altro; forse è il filo conduttore più bello che tesse insieme i libri che compongono il grande codice dell'Occidente.

In fondo sono due i viaggi che caratterizzano i racconti all'origine della nostra cultura: il viaggio di Ulisse nella cultura ellenistica e quello di Abramo nella cultura ebraica. Per Ulisse il viaggio vero non è l'andata, ma il ritorno a casa; Abramo, invece, parte per non ritornare. Il simbolo del viaggio di Ulisse potrebbe essere *il cerchio* che è finito, completo, perfetto, logico; dalla parte di Abramo invece non il cerchio, ma il percorso di *una freccia* e dalla parte della freccia, che è quasi un simbolo della cultura ebraica, si incontrano molte partenze: quella di Abramo, quella del popolo nell'esodo, fino alla croce con le sue braccia che partono, si allungano e non sai dove arrivano. *Il cerchio e la croce, la logica contro il paradosso*. Ulisse e Abramo: sono i due modi di viaggiare. Un viaggio è verso la memoria, all'indietro, un altro è verso il futuro, verso il nuovo che entusiasma ma anche un po' spaventa per la sua incertezza. Comunque passato e futuro, memoria e speranza da tenere insieme per percorrere bene il viaggio della vita.¹

Il viaggio nella Bibbia conosce mille sentieri, percorre strade mai finora esplorate, vive di tutte le attese e i sentimenti, di incognite e sorprese; a volte si smarrisce, altre volte si ritrova, ma mai l'uomo biblico è statico, fermo e accartocciato nelle proprie sicurezze. «Errare», verbo biblico per eccellenza, custodisce dentro di sé al contempo l'*errore* e il *viaggiare*: l'uomo e la donna di ogni tempo porteranno sempre nel proprio zaino un *errore* che ci farà *errare*, ci rimetterà in cammino.² La metafora del viaggio affonda le sue radici più feconde proprio nel mondo biblico, divenendo segno di relazione e di incontro, immagine di inculturazione, icona della vita, riflesso delle cadute, mondo spirituale e ricerca appassionata: «La vita altro non è che un pellegrinaggio verso il luogo del cuore» (Olivier Clement).

¹ E. RONCHI, «La metafora del viaggio», 1.

² A. WÉNIN, *Giuseppe*.

1. Il viaggio tra esegesi biblica e teologia

¹⁸ Tre cose sono troppo ardue per me,
anzi quattro, che non comprendo affatto:
¹⁹ la via dell'aquila nel cielo,
la via del serpente sulla roccia,
la via della nave in alto mare,
la via dell'uomo in una giovane donna.
(Pr 30,18-19)

Il piccolo credo biblico parte da una memoria: «Mio padre era un arameo errante» (Dt 26,5). Se il primo viaggio è quello della Parola nell'Universo (Gen 1 – 2), in Abramo esso diviene esperienza di fede, invito a uscire per entrare in relazione con l'Assoluto (Gen 12,1). Il viaggio è nella sacra pagina amplificato all'infinito come nascita di un popolo, liberazione (Esodo), esplorazione (Giosuè), deportazione forzata (Geremia), strada lastricata d'oro del ritorno (Isaia), storia (1 e 2Sam, 1 e 2Re), incontro d'amore (Cantico dei Cantici), pellegrinaggio (Salmi), fuga (Giona), cammino (vangeli), missione apostolica (Atti degli apostoli e letteratura paolina), fino ad essere intronizzazione (Apocalisse).

Persino la Legge, la granitica *Torah*, è in realtà un percorso, un cammino tale da essere definito come «via»; e nell'incontro tra giudaismo e cristianesimo «quelli della via» sono i primi giudeocristiani. L'ultima espressione, infatti, che chiude la Bibbia ebraica è un invito a mettersi in viaggio: «Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!» (2Cr 36,23). Il popolo d'Israele nasce *con l'Esodo* e *nell'Esodo*; il popolo diventa tale non quando arriva alla meta, ma nel deserto, durante il viaggio, il cammino. La meta diventerà il cielo: il viaggio indica quanto siamo stranieri sulla terra e cittadini del cielo, i nostri piedi non sono fatti per fermarsi e stanziarsi, ma per partire sempre.

Quanti personaggi biblici sono caratterizzati dal loro viaggiare: nessuna staticità, nessun riposo, nessuna quiete per loro; la loro esperienza di fede vive sempre della metafora del viaggio: Abramo, Giacobbe, Mosè, Giona, Elia, Davide sono alcuni tra questi viaggiatori; e ancora Gesù, Maria, Pietro e Paolo.³ Davanti a loro ci sono *viaggi di sola andata*, come per Abramo e il popolo eletto; *viaggi con andata e ritorno*, come per Giacobbe e Mosè; *viaggi forzati*, gravidi di paura e di morte, come gli esili narrati nella Bibbia: il fenomeno dell'immigrazione forzata è antico quanto l'uomo; e viaggi che sono compiuti in assoluta solitudine, altri a due a due, altri

³ «Il vento che ha messo alla prova la fede di Giona, facendo inaridire il ricino sotto cui si era riparato, il vento sottile di Elia sull'Oreb, il vento che aveva soffiato nella fornace, salvando dal fuoco Daniele e i compagni, il vento che squassava la barca di Pietro e che Gesù fa ammutolire, facendo esclamare agli apostoli, chi è mai costui che il mare e il vento gli ubbidiscono. Il vento che ha fatto tremare la camera alta a Pentecoste. Il vento è il simbolo del viaggio, il vento che riempie ogni forma e passa oltre, che non ha una dimora fissa, nessuna forma è quella definitiva. Il vento che spazza i fumi e diffonde i semi; il vento invocato sulle città a disperdere le polveri sottili, polveri di morte e a sostituirli con i pollini di primavera. Questi sono i nomi di Dio perché la Bibbia è piena di vento e di strade» E. RONCHI, «La metafora del viaggio», 4.

insieme come popolo. Quanti luoghi da cui salpare e approdare nella Bibbia: deserto, mare, città e villaggi, tenda e Tempio, casa e barche, giardini e patria, esilio e nazioni straniere. Persino lo scriba, lo scrittore del libro sacro, è chiamato prima di tutto a mettersi in viaggio, consapevole che «Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parla con intelligenza» (Sir 34,9).

Una rilettura dei testi biblici nella dinamicità, un percorso esegetico che apra a nuovi orizzonti riconsiderando la Bibbia un libro aperto a nuove inculturazioni, un'esperienza ecclesiale più dinamica e un'attualizzazione che ci vede sempre più «cittadini del mondo», possono essere frutti teologici e biblici per questo Festival 2017.

2. L'esperienza umana: un viaggio aperto

Non c'è viaggio senza che si attraversino frontiere – politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, quelle tra le persone, quelle tortuose che nei nostri inferi sbarrano la strada a noi stessi. Oltrepassare frontiere; anche amarle – in quanto definiscono una realtà, un'individualità, le danno forma, salvandola così dall'indistinto – ma senza idolatrarle, senza farne idoli che esigono sacrifici di sangue.⁴

Il viaggio è da concepire non esclusivamente in senso concreto e realistico di uno spostamento nello spazio e nel tempo, e neanche nella pura direzione sociale, ma nel suo *senso simbolico* di desiderio e tensione di conoscenza e di ricerca, di ritrovamento di sé stessi e dell'altro, e pure di distacco, di esilio, di perdita, di allontanamento da sé e dalle cose più care.

Il viaggio può essere approfondito come una riflessione sociale e antropologica contemporanea su innumerevoli aspetti: quello economico delle risorse nel mercato globale; il viaggio informatico del movimento di dati nel *cloud* di internet; la migrazione sociale nell'accoglienza e nel rifiuto; il turismo di massa e lo spostamento di persone nell'era del *low cost*; l'urbanistica del traffico quotidiano e l'osmosi e scontro tra culture in viaggio; il viaggio come inculturazione e dialogo, divenire e velocità nei cambiamenti sociali. I viaggi dell'uomo post-moderno si sono diversificati e amplificati nel senso della meta e nell'incredibile capacità di superamento dello spazio e del tempo, fino a diventare *viaggi virtuali*.

Anche dal punto di vista scientifico si può declinare l'immagine del viaggio in quel dialogo tra evoluzione e creazione, secondo la cifra di Theillard de Chardin, nella ricerca astronomica dell'universo in espansione, nel viaggio delle trasmissioni neuronali. Il viaggio della scienza si è spinto *verso l'infinitamente grande*, verso l'universo ignoto e nelle galassie con la caduta nel «nulla» dei buchi neri (la materia oscura); fino ad addentrarsi *nell'infinitamente piccolo*, il bosone di Higgs o la particella di Dio, e il DNA, primo mattone della vita; i viaggi dentro la mente umana, un groviglio di miliardi sinapsi di neuroni entro cui collocare tutte le dimensioni

⁴ C. MAGRIS, *Infinito viaggiare*, 18.

dell'antropologico e i viaggi alla ricerca di altri *habitat* ove sia possibile la vita, con le missioni degli astronauti e di numerose navicelle spaziali che stanno esplorando l'universo.

3. Arte, letteratura e teatro. La peripezia e il dramma

Chiamatemi Ismaele. Alcuni anni fa – non importa quanti esattamente – avendo pochi o punti denari in tasca e nulla di particolare che m'interessasse a terra, pensai di darmi alla navigazione e vedere la parte acqua del mondo.⁵

Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.⁶

La Bibbia *come viaggio letterario* è stata fonte di ispirazione ai pilastri della letteratura mondiale: senza di essa non si comprenderebbe la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, i *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, il *Moby Dick* di Herman Melville. Nel Novecento prevalgono le motivazioni al viaggio di ricerca esistenziale che rendono vitale il mito del viaggio: la ricerca avviene nella dimensione interiore ed inconscia, quale la psicoanalisi. Rimbaud propone, nel suo *Battello ebbro*, la metafora del viaggio come frattura, totale allontanamento da ciò che è noto, privo di equipaggio; Giovanni Pascoli rilegge, invece, nell'*Ultimo viaggio di Ulisse*, un uomo esule e sconfitto alla ricerca di una verità superiore che incontrerà la morte dopo una vana interrogazione sul senso della vita; Charles Baudelaire ne *I fiori del male* racconta il conflitto esistenziale tra salvezza e dannazione che non trova soluzione e anela a un viaggio che lo conduca fuori dell'universo, oltre il tempo, a un *voyage vers la Beauté*. Anche l'*Ulisse* di James Joyce ripropone il modello dell'eroe viaggiatore nella moderna città di Dublino alla ricerca di senso della vita da parte di un uomo moderno, proteso a dare significato alla banalità del quotidiano, in un flusso inesausto di pensieri. Il viaggio letterario racchiude una sostanziale polarità tra la fedeltà alle radici della terra natale e dei valori della società in cui si vive, e la scommessa della ricerca e della conoscenza piena dell'altro, dell'ignoto; il viaggio diventa un rischio di perdita, ma anche una promessa di conquista, abbandono angoscioso, ma anche speranza di ritorno. L'aforisma di Agostino ben sintetizza quel legame inestricabile tra letteratura, viaggio e libro: «Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina».

Ogni rappresentazione scenica è una «peripezia», un cambiamento dovuto a un caso imprevisto, che, nella moderna narratologia, diviene parte centrale del racconto, compresa tra l'esordio e lo scioglimento, nel corso della quale i protagonisti vivono le vicende più complesse dell'intreccio. Il viaggio può essere declinato sia in riferimento al *tema* stesso del viaggiare, sia nella *strutturazione* narrativa, sia nel cambiamento che ogni *personaggio* vive all'interno di un *dramma*; sia nell'esperienza ed *emozione*

⁵ H. MELVILLE, *Moby Dick*, 1 (trad. C. PAVESE).

⁶ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Canto I,1.

che ogni viaggio porta in sé. E i linguaggi cinematografici, teatrali, musicali, pittorici e artistici in generale, da sempre sono una proposta di viaggio offerta all'uomo.

4. Testimoni. Pellegrini, forestieri e ricercatori

Possono essere testimoni di viaggi importanti le voci offerte nel Festival 2017, viaggiatori legati alla professione di giornalista o medico, o missionari per vocazione; pellegrini nei luoghi della memoria; profughi senza patria alle spalle; scienziati e ricercatori per nuove ipotesi di movimento; filosofi che ancora aiutano a camminare nel pensiero; scrittori con appunti di viaggio; politici e urbanisti che ci aiutino a ripensare le città e gli spostamenti. Forestieri e pellegrini, insieme e al contempo, volto a volto.

5. Le vie della fede

Saranno i percorsi, gli spostamenti, le strade, le vie, i piedi e le suole i protagonisti degli itinerari artistici 2017. Vi è una riscoperta e una promozione delle antiche vie della fede, che collegano Gerusalemme a Santiago di Compostela, Canterbury a Roma: ogni anno milioni di persone ripercorrono sentieri antichi e sempre nuovi. E i documenti lasciati da antichi pellegrini, dall'anonimo di Bordeaux a Egeria, a Francisco Sanscio, sono memoria letteraria e archeologica eccezionale per l'intero Occidente. C'è poi l'ampio ambito della spiritualità e dei suoi testi: dal *Cammino di perfezione* di Teresa D'Avila al *Cammino dell'uomo* di Martin Buber, dalle vie tradizionali, purgativa, illuminativa, unitiva, alle grandi correnti spirituali.

6. Il viaggio come esperienza sensoriale

Infine il viaggio può essere declinato anche come esperienza, emozione, gusto, sapore, profumo e fotografia: ogni viaggio ci cambia, ed è possibile viaggiare verso l'infinito, secondo le parole di William Shakespeare: «Ho imparato, che quando penso di sapere tutto ancora non so niente / Che un solo giorno può essere più importante di molti anni / Che si può conversare con le stelle / Che ci si può confessare alla luna / Che si può viaggiare nell'infinito / Che è salutare sentire buone parole / Che anche ad essere gentili fa bene alla salute».